

HELGA HAJDU, *Das Mnemotechnische Schrifttum des Mittelalters*, Verlag Franz Leo e C., Wien, Amsterdam, Leipzig, 1936, 1 vol. di cm. 18 × 26, di pp. 135. Estratto dall'*Jahrbuch des deutschen Institutes der k. ung. Peter Pazmany Universität*, Budapest.

Il libro contiene più di quel che il titolo non prometta. Vi si parla infatti della mnemotecnica dall'epoca greca classica fino a tutto il sec. XVI. Inoltre le teorie sull'arte della memoria dei diversi autori sono spesso messe in connessione con le loro teorie psicologiche e filosofiche e con lo spirito dominante nel periodo storico al quale essi appartengono. Il che naturalmente rende la lettura del libro assai più gradevole di quel che il titolo non lasci supporre.

Dopo un accenno all'importanza della mnemotecnica nei tempi in cui non si conosceva la scrittura o non se ne faceva ancora largo uso, poichè tutte le produzioni del pensiero umano dovevano allora essere affidate alla memoria, l'A. tratta del valore che quest'arte conserva anche dopo, nel mondo classico greco e romano sopra tutto per l'oratoria. La trattazione più nota sull'arte della memoria nella letteratura latina si trova infatti nella *Rethorica ad Herennium*. In quest'opera la memoria è considerata come una delle cinque parti dell'eloquenza; di qui la necessità di rafforzarla con una particolare arte. La mnemotecnica antica, così come ci si presenta in quest'opera largamente utilizzata anche in seguito, ha un carattere visivo-topologico: si consiglia di dividere un determinato spazio visivo in tante parti (*loca*) in ognuna delle quali va collocata una figura che possa fungere da simbolo sensibile del concetto astratto espresso dalle parole.

Nella tarda antichità si tende a diminuire l'importanza di questi mezzi artificiosi e si raccomandano solo, come aiuti della memoria, l'ordine nei concetti e la frequente ripetizione. Quintiliano e Plutarco non hanno alcuna simpatia per la tecnica dei *loca* e delle *imagines* di cui parla la *Rhetorica ad Herennium*.

Nulla o quasi a proposito di mnemotecnica ci dà la Patristica. Se ne torna invece a discorrere nel medioevo; ma quest'arte assume allora un carattere ben diverso da quello che aveva nell'antichità. Innanzi tutto è diverso lo scopo: ci si preoccupa di aiutare la memoria non tanto per l'eloquenza (sebbene anche di questa ci si curasse, per la predicazione religiosa) quanto per imprimere meglio nei fedeli, quasi sempre illetterati, le verità religiose. Inoltre è diversa la tecnica: prevalentemente acustico-motoria anzichè visivo-topologica. Si cerca di esporre in poesia le verità religiose e si ricorre agli abecedarii ed agli acrostici. Non è trascurata però neppur la memoria visiva: le miniature dei manoscritti non sono soltanto un ornamento, ma debbono anche servire ad aiutare la memoria.

La diffusione della scrittura anche fra i laici fa decadere la mnemotecnica nei secoli XII e XIII. Nel secolo XIV abbiamo le complicate *artes*

di Raimondo Lullo le quali non mirano solo a rafforzare la memoria, ma addirittura a meccanizzare il pensiero. Già in Lullo la mnemotecnica assume un certo carattere di magia che la rese spesso sospetta. Carattere assolutamente magico ha una curiosa *Ars notoria* del secolo XIV attribuita addirittura al re Salomone e contenuta in un Ms. di Parigi.

L'ultima parte del volume è dedicata ai secoli XV e XVI ed espone in gran parte i risultati di ricerche su manoscritti. L'A. rileva il mutamento di spirito nel periodo umanistico. Lo studio degli antichi, l'ammirazione e l'imitazione dell'eloquenza classica rimettono in onore anche i precetti mnemotecnici contenuti nella *Rhetorica ad Herennium* alla quale si attinge largamente. D'altra parte lo spirito più mondano dell'epoca fa sorgere un tipo nuovo di arte della memoria, orientato non già a fini retorici o religiosi, ma alle necessità degli artigiani e dei mercanti: ricordare bene i diversi tipi di merci, i loro prezzi ecc.

All'arte della memoria si dà pure grande importanza nel periodo della Controriforma, durante il quale l'istruzione era appunto imperniata sull'apprendimento a memoria. La reazione a questo genere di didattica determina poi anche una decadenza della mnemotecnica.

La terza parte di questo lavoro, che espone i risultati di ricerche su manoscritti, ha un carattere diverso dalle prime due che, se non occupassero più della metà del volume, potrebbero dirsi quasi una introduzione alla terza. Le due prime parti, specie là dove parlano non propriamente di mnemotecnica, ma delle teorie psicologiche sulla memoria, non sembrano basate su una conoscenza così approfondita dell'argomento come la terza. Insufficienti ci sono sembrate le pagine su S. Agostino e su S. Tommaso. Di S. Agostino, basandosi su una lettera a Nebridio (1) si dice che accetta la dottrina platonica della reminiscenza, mentre nel periodo della maturità egli respinge nettamente questa teoria che effettivamente aveva per un certo tempo condivisa (cfr. p. es. *De Trinitate* XII, cap. 15 e *Retractationes* I, cap. 4).

A proposito di S. Tomaso l'A. non accenna neppure alla memoria intellettiva e dà una interpretazione errata quando traduce con « göttliche Vernunft » il termine *ratio universalis* che si riferisce invece alla ragione umana in quanto facoltà intellettiva, contrapposta alle facoltà sensitive *cogitativa* e *memorativa* capaci sì, nell'uomo, di una specie di ragionamento, ma solo intorno ai particolari.

Queste osservazioni su Autori coi quali abbiamo una certa dimestichezza non vogliono però diminuire i meriti e l'interesse del lavoro.

S. VANNI-ROVIGHI

(1) L'A. scrive « in seinem Briefe an Neridius ». *Neridius* è senza dubbio un errore tipografico per *Nebridius*, ma è un errore tipografico anche *seinem*? Le lettere di S. Agostino a Nebridio sono parecchie.